

- mi rivolgo non già ai portatori del grido spesso di dolore e di protesta dei pensionati, che è sacrosanto, ma agli ipersindacalisti di una categoria pur benemerita e degna di attenzione - senza indicare le soluzioni tecniche per affrontare la vera soluzione di questo problema non è cosa che possa trovare il consenso specialmente nell'ambito di una legge finanziaria.

La conclusione che traggio è la seguente: con i colleghi della Commissione lavoro stiamo esaminando il problema: in più circostanze lo abbiamo evidenziato e ci stiamo scambiando attente osservazioni.

Collegli di tutti i gruppi, metto a disposizione il lavoro prioritario di studio e non di legislazione quotidiana o della contingenza quotidiana, che spesso ci assorbe e ci distrae anche dalla soluzione degli epocali problemi di grande portata sociale, e metto a disposizione lo studio e l'impegno della maggioranza e dell'opposizione della nostra intera Commissione. Ciò affinché, insieme ad altri soggetti coinvolgibili, insieme alle organizzazioni sindacali, alle parti sociali, che su questo terreno non devono limitarsi a lanciare grida di dolore o di protesta, bensì indicare anche soluzioni tecniche e finanziarie percorribili, e con il Governo, in maniera triangolare, si possa elaborare una soluzione credibile, che in un ragionevole lasso di tempo, di pochi anni, faccia riassorbire questo problema e riallineare il trattamento pensionistico alle dinamiche salariali. È una sfida ed un invito al tempo stesso...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Benedetti Valentini.

PUBLIO FIORI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, vorrei segnalare che vi è stato un errore riguardo al mio intervento precedente. Avevo chiesto, infatti, di intervenire sul mio articolo aggiuntivo 20.06, che ricalca il contenuto dell'ordine del giorno cui si è

fatto riferimento. Interverrò, quindi, successivamente per fare una precisazione, ma vorrei sottolineare fin d'ora che il mio intervento non si riferiva all'articolo aggiuntivo in esame in questo momento.

PRESIDENTE. Sta bene, ma vorrei ricordare che ho detto più volte che stavamo esaminando l'articolo aggiuntivo Benvenuto 20.03.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, propongo di accantonare l'esame degli articoli aggiuntivi Benvenuto 20.03, Cordoni 20.04, Delbono 20.05 e Fiori 20.06.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'esame degli articoli aggiuntivi Benvenuto 20.03, Cordoni 20.04, Delbono 20.05 e Fiori 20.06 si intende accantonato.

Avverto che l'emendamento Dario Galli 20.07 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Delbono 20.08.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto 3 del contratto con gli italiani, che il Presidente del Consiglio sottoscrisse nel salotto di Bruno Vespa, prevedeva l'innalzamento delle pensioni minime ad almeno un milione di lire al mese. In quell'occasione, fu detto che il costo per tale operazione sarebbe stato di 6.500 miliardi di vecchie lire. Ebbene, con la legge finanziaria del 2002 furono stanziati 4.200 miliardi (sempre di vecchie lire) per una prima consistente parte (così fu detto) di quanto sarebbe stato necessario a completare il tutto negli anni successivi.

Ebbene, a consuntivo, un anno dopo, ci si accorge che, sulla base dei criteri scelti per attribuire a questa prima *tranche* di

pensionati il diritto a beneficiare di tale aumento, la somma effettivamente spesa non era neppure la metà di quella stanziata.

Si spese un miliardo e 150 milioni di euro, ma i pensionati interessati all'aumento sono stati appena un milione 672 mila 500 su un totale di quasi 7 milioni e mezzo di coloro che vivono con meno di un milione di lire al mese. Si disse che non tutto poteva essere fatto subito, e che con le successive leggi finanziarie si sarebbe completato il quadro.

La motivazione era ragionevole, ma la storia però è andata diversamente. A distanza di oltre tre anni, non solo quello è rimasto l'unico stanziamento, ma ciò che sa di beffa e di inganno, per i pensionati ed anche per questo Parlamento, è che, nonostante si destinarono con legge 4.200 miliardi per le pensioni minime, di questi fondi se ne sono spesi solo la metà e la differenza non è stata reinvestita per allargare la platea dei beneficiari, ma è finita nel calderone generale del bilancio dello Stato. Insomma, si è realizzato un vero e proprio inganno! Si dica almeno ai pensionati come sono stati spesi questi 2 mila miliardi che la legge aveva previsto!

Con quest'articolo aggiuntivo vogliamo, gradualmente ma con equità e senza lingua biforcuta, restituire ai pensionati al minimo quanto gli è stato ingannevolmente sottratto e che il Governo continua tuttora a sottrargli. Riteniamo che questa situazione sia insostenibile, e che debba essere quantomeno chiarito al paese qual è l'uso che viene fatto di questi 2 mila miliardi di vecchie lire che erano state, ripeto, destinate per legge ai pensionati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Delbono 20.08, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	422
Votanti .....	420
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	211
Hanno votato sì .....	176
Hanno votato no ..	244).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Gasperoni 20.09.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo, al pari di quello precedente, presenta un onere finanziario sicuramente minore rispetto all'altro accantonato.

L'onorevole Benedetti Valentini ha sostenuto che non si possono prendere iniziative che abbiano conseguenze non sopportabili sul bilancio dello Stato. Benissimo, se questo fosse lo spirito reale con cui si affrontano i problemi, qui sarebbe stata già indicata una soluzione. Naturalmente, il relatore e il Governo potrebbero indicare o una diversa gradualità o una diversa modalità di copertura, oppure un diverso scaglionamento. Non è detto che l'articolo aggiuntivo al nostro esame debba essere preso così com'è, ma quello che conta è l'argomento. E quest'ultimo riguarda l'impegno assunto dalla Casa delle libertà nei confronti dei pensionati. Tale impegno ha formato oggetto di un provvedimento che, come sappiamo, ha consentito di ottenere soltanto una parte dei risultati (circa un terzo, o addirittura di meno) e un notevole risparmio destinato, com'è stato ricordato poc'anzi dal collega Gasperoni, al bilancio dello Stato. Allora, non veniteci a dire che non è possibile affrontare questo problema anche perché nella conferenza stampa di qualche giorno fa, il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'economia e delle finanze hanno annunciato la predisposizione di un intervento per svariati miliardi di euro: si dice che parte di questi fondi saranno destinati all'IRAP, un'altra parte alle fa-

miglie numerose e un'altra parte ancora saranno destinati al rinnovo dei contratti pubblici.

Ciò vuol dire che un margine di manovra esiste. Vi chiediamo pertanto se, in questo margine di manovra — nel momento in cui è noto che vi sono aree sociali che registrano una condizione pesante, in particolare tra i pensionati che hanno il reddito più basso —, possa essere messo in campo un intervento straordinario, che paradossalmente attuerebbe uno degli impegni che questa maggioranza aveva assunto, ma che non ha né attuato, né completato. Il problema infatti esiste e potrebbe avere diverse variabili di soluzione. Sta anche alla maggioranza, al relatore e al Governo cogliere lo spirito del problema, per offrire soluzioni giudicate compatibili con l'economia della legge finanziaria. Rifiutare semplicemente l'argomento, facendo finta che non esiste il problema, implica inevitabilmente da parte nostra un'accusa grave e pesante: avete ingannato i pensionati, facendo una promessa che non avete mantenuto e oggi, malgrado ne abbiate la possibilità, non volete trovare il modo per completarla e per mantenerla. Questo a me pare, sinceramente, un fatto molto grave (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dui-lio. Ne ha facoltà.

**LINO DUILIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sull'articolo aggiuntivo al nostro esame, oltre che sulla proposta emendativa accantonata su richiesta del relatore, sulla quale, quindi, non sono potuto intervenire.

Con questo articolo aggiuntivo ci si riferisce all'argomento «pensioni e pensionati», sul quale mi sembra vi sia una sensibilità diffusa. Credo peraltro che vi siano in buona parte anche opinioni comuni, tra noi dell'opposizione e i colleghi della maggioranza. Lo ha detto anche il presidente Benedetti Valentini nel suo in-

tervento, che presenta però — mi permetto di dire — qualche contraddizione, sulla quale mi soffermerò più avanti. Sostanzialmente, dite che siete d'accordo sulla questione, sottolineando però che siamo stati noi a non averla risolta; peraltro, al riguardo potrei dire che voi avete chiesto agli italiani di farvi votare, proprio perché così i problemi che non avevamo risolto noi li avreste risolti voi. Dunque questa vostra cantilena di continuare a dire che voi non avete risolto i problemi che noi avremmo dovuto risolvere, ci fa affermare che allora, a maggior ragione, speriamo che si torni a votare noi, perché non c'era motivo per far vincere le elezioni a voi.

A parte questa breve considerazione, vorrei sottolineare che, se questo è un problema sul quale veramente siamo d'accordo, dal momento che riguarda una delle fasce più deboli della popolazione, il cui potere di acquisto è ridimensionato dalla dinamica dei prezzi — pensioni che a fronte di un determinato valore nominale continuano in termini reali a perdere potere di acquisto —, allora questa è una delle classiche situazioni nelle quali bisogna fare delle scelte. Anche noi sappiamo che le risorse non sono sufficienti per risolvere tutti i problemi. Si tratta pertanto di capire e dire con chiarezza quali sono le scelte che voi volete fare: se vogliamo andare incontro alle esigenze dei pensionati, che rappresentano la fascia più debole della popolazione, facendo sopportare qualche costo a chi magari, in termini reddituali e patrimoniali, si trova in una situazione diversa, oppure se si vogliono accontentare tutti e il contrario di tutti — come si diceva ieri a proposito di altre questioni —, con la conseguenza che, alla fine, nessun problema trova un'adeguata soluzione.

Sappiamo benissimo che la questione si inquadra, in termini tecnici, nel rapporto tra i mezzi e i fini; nel caso specifico, tra la prima e la seconda parte dell'articolo aggiuntivo al nostro esame. Nella seconda parte di tale articolo aggiuntivo, che attiene appunto alla sfera dei mezzi, noi abbiamo individuato, attraverso una scelta, la modalità che a nostro avviso

dovrebbe servire a risolvere, sia pure parzialmente, la situazione. Abbiamo detto: tassiamo i redditi da capitale, portandoli peraltro ad un'aliquota non eccessivamente alta, in modo tale che, prelevando un po' di risorse da questo versante di persone che si trovano in una condizione economica migliore, possiamo mettere tali risorse a disposizione di una fascia di popolazione più povera. Potrei dire che, evangelicamente — lo ricordo a molti che si fregiano di questo riferimento teologico —, si tratta di togliere ai ricchi per dare ai poveri: di togliere un pochino a chi ha di più, per dare un pochino a chi ha di meno.

Questa è la questione vera intorno alla quale bisognerebbe assumere determinate decisioni e adottare scelte politiche che implicano una certa assunzione di responsabilità.

Vorrei concludere, facendo riferimento all'intervento del presidente Benedetti Valentini (di cui apprezzo, peraltro, molte qualità), il quale ha espresso alcune considerazioni come se fosse presidente della Commissione lavoro da tre mesi e mezzo. Egli ha, infatti, rilevato che la questione è oggetto di studio, che la maggioranza, l'opposizione e le forze sociali stanno studiando la problematica che è molto complicata. Vorrei, però, ricordare al presidente Benedetti Valentini che sono trascorsi tre anni e mezzo da quando ricopre l'incarico di presidente della Commissione lavoro e non mi risulta che la questione, riguardante una fascia così consistente e cospicua della nostra popolazione, sia stata adeguatamente istruita, non dico discussa e approfondita (tra l'altro, ho fatto parte anche io della Commissione fino a poco tempo fa).

Se vogliamo essere coerenti con noi stessi, possiamo anche dire, ogni volta che si presenta un problema, che verrà studiato, discusso, approfondito per tentare di risolverlo e così via. Credo, però, che sia molto più serio ricondurre la questione nei suoi termini problematici, vale a dire di difficoltà finanziaria, che non ci consentono di risolvere problemi e di adottare delle scelte.

Noi, con questi emendamenti, nel rapporto tra i mezzi ed i fini, vale a dire tra le coperture e gli obiettivi, abbiamo fatto delle scelte che possono non essere condivise. Diteci voi quali sono le vostre, se è vero, come avete affermato, che questo è un problema molto serio che riguarda una fascia povera della nostra popolazione che tutti vogliamo aiutare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la questione posta con la proposta emendativa in esame, che chiedo di sottoscrivere, è di una tale serietà che non consente alcuna demagogia.

Vi è un problema di cui il Parlamento si deve occupare, quello di rendere giustizia ai 18 milioni di pensionati ed, in particolare, a quelli più deboli cui fa riferimento la proposta emendativa. Il costo della vita colpisce anzitutto loro e non solo i pensionati dei piccoli paesi di montagna, ma anche quelli delle grandi città, come Milano, Roma e Napoli, dove i pensionati al minimo non riescono a superare, non la terza settimana, ma neanche la seconda, perché vi è un aumento esponenziale del costo della vita, perché non vi è stato il controllo, al momento del *change over*, legato all'introduzione dell'euro. Per cui, si è registrato un allineamento in alto; vi è stata un'equiparazione tra il nuovo euro e le vecchie mille lire; vi sono responsabilità politiche di chi avrebbe avuto il dovere di controllare e non lo ha fatto.

Ora sappiamo bene che un atto di giustizia va compiuto a favore dei pensionati al minimo. Il costo della vita colpisce tutti, ma certamente, in misura diversa, noi parlamentari o il dottor Geronzi o Tronchetti Provera. I pensionati al minimo sono davvero affamati! Noi chiediamo di approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gasperoni 20.09, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	422
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	176
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sgobio 20.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Russo Spena 20.010.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, si tratta di una proposta emendativa programmatica che raccoglie diverse questioni che, indubbiamente, se venissero attuate, porterebbero ad un consistente miglioramento della condizione dei pensionati italiani, nonché profonde modifiche nell'attuale sistema pensionistico, pur mantenendone inalterato il carattere pubblico.

Ci rendiamo conto quindi che, almeno dal nostro punto di vista, questa è una proposta emendativa di tipo e di sapore programmatico, che si compone di varie parti. La prima questione riguarda la

necessità, che uno Stato dovrebbe sentire come propria, di garantire l'erogazione di un minimo di pensione, in modo tale che una famiglia di pensionati non debba necessariamente scivolare dentro e oltre la soglia della povertà, sia quella relativa sia, a volte, quella assoluta.

Tale soglia, in base ai valori e alle rilevazioni esistenti, viaggia attualmente attorno ad una cifra tra gli 800 e i 900 euro; quindi, il nostro articolo aggiuntivo è anche estremamente moderato. Supponendo, tuttavia, che un nucleo familiare composto di due persone possa avere altri percettori di reddito o altre fonti di reddito, stabiliamo almeno che il minimo sia in ragione di 800 euro al mese — che rappresenta una bella differenza rispetto allo stato attuale — e che il massimo di pensione (quindi, anche per quello che riguarda noi parlamentari e i cosiddetti grandi *manager*) non possa superare una cifra di tutto rispetto pari a 5.165 euro al mese ma che, indubbiamente, è poca cosa rispetto alle pensioni d'oro e di platino che vengono irresponsabilmente erogate ad una infima minoranza della popolazione.

Si tratta di una misura di giustizia che stabilisce una forbice tra il minimo e il massimo, a mio parere sufficientemente ampia per riconoscere la diversità dei percorsi lavorativi di ognuno, ma non tale da dover condannare alla condizione di poveri assoluti coloro che stanno in basso in questa classifica e alla condizione di « Paperoni d'oro » coloro che stanno in cima e che magari, in compresenza dell'erogazione della pensione, mantengono altre varie forme di entrata.

Naturalmente, ci preoccupiamo anche della necessità di un intervento a garanzia della pensione dei lavoratori precari e dei disoccupati, stabilendo quindi una contribuzione figurativa di almeno cinque anni per coloro che perdono il lavoro e che sono disoccupati a partire dai 25 anni di età. Incidiamo dunque sulla qualità e sulla reale consistenza delle prestazioni pensionistiche, escludendo il reddito della casa di abitazione che è in usufrutto e quindi non

è elemento di formazione di rendita, ma semplicemente strumento di vita, dai calcoli che ne limitano l'importo.

Ribadiamo la necessità di una verifica, almeno biennale, del rapporto tra salari e pensioni, ristabilendo — seppure in forma molto più contenuta — un rapporto dinamico tra gli stessi. Interveniamo sulla stessa legge Dini per quanto concerne il tema dei lavori usuranti, considerando quell'espressione ormai priva di significato e introducendo quindi il concetto di « lavori pesanti », che ne estende le specificità, come è giusto fare e come fanno le persone che nella loro vita hanno effettivamente lavorato, nel senso di aver svolto un lavoro dipendente di nessuna gratificazione e di consistente fatica fisica o noiosità intellettuale.

Coloro che, come me, hanno avuto la fortuna di poter compiere scelte diverse, debbono però guardare a questo mondo con rispetto e con la volontà di tutelarne le esigenze, non scambiando se stessi con la grande massa dei lavoratori.

Ci rendiamo conto che una proposta emendativa di questo genere ridisegna l'impianto della situazione pensionistica del nostro paese e che, naturalmente, necessita di una consistente copertura finanziaria...

**PRESIDENTE.** Onorevole Alfonso Gianni, la prego di concludere.

**ALFONSO GIANNI.** In proposito, introduciamo la tassazione sulle transazioni finanziarie. Ho sentito un collega, seduto al tavolo del Comitato dei nove, affermare che la *Tobin tax* è solo un'illusione inesistente. Come ben sa il sottosegretario Vegas — prendo atto che almeno mi ha risposto puntualmente — l'affermazione del collega è priva di fondamento. Da ultimo, il Belgio, non esattamente di sinistra...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Alfonso Gianni, ma purtroppo devo toglierle la parola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, ogni Governo e ogni momento storico fissano le loro priorità. Una priorità che questo Governo, a giudizio del paese, non ha preso in considerazione, se non nelle promesse, è quella di dare una risposta ai sette milioni di pensionati che, in questo momento, rappresentano la fascia più debole della nostra società. Si tratta di una priorità storica cui l'Esecutivo non ha saputo dare alcuna risposta, non tenendo conto della diminuzione del potere di acquisto delle famiglie.

Non sono state prese misure per aiutare coloro che non hanno più redditi compatibili con il costo della vita. Gli articoli aggiuntivi relativi alle pensioni rispondono a questo problema. Prevedono interventi modulati secondo differenti graduazioni e quella prevista dall'articolo aggiuntivo in oggetto è sicuramente una delle più forti. Auspico che gli articoli aggiuntivi Benvenuto 20.03, Delbono 20.05 e Fiori 20.06, bene illustrati dagli onorevoli Benvenuto, Fiori e Duilio, trovino una risposta positiva da parte del Governo e del relatore, perché si tratta di una delle priorità del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Russo Spena 20.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>418</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>210</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>170</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>248</i>

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Bottino avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Delbono 20.011.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo in esame ha l'evidente finalità di porre ancora una volta una questione politicamente assai rilevante, anche questa assunta come impegno dal Governo di centrodestra. Mi riferisco alla riforma degli ammortizzatori sociali, ormai assolutamente ineludibile, in quanto il sistema italiano di protezione sociale è assolutamente datato e di stampo fordista. Esso riguarda soltanto le grandi imprese, lasciando totalmente scoperto il mondo delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, del commercio e della libera professione. Inoltre, non interviene a sostegno di tutti quei lavoratori assunti con il sistema cosiddetto flessibile o atipico, di cui è ricco il nostro ordinamento.

È evidente che, per realizzare la riforma degli ammortizzatori sociali, bisogna prevedere nella legge finanziaria risorse adeguate di copertura. Quella indicata nel testo dell'articolo aggiuntivo non è certamente la cifra necessaria che, secondo qualsiasi valutazione scientifica, si attesta intorno ad un miliardo di euro; si tratta di una cifra inferiore, individuata in 300 milioni di euro. Tale somma sarebbe necessaria per avviare almeno in modo strutturale la riforma del sistema degli ammortizzatori sociali.

È questo il senso dell'emendamento. Purtroppo, registriamo che, dopo le promesse fatte con il cosiddetto patto per l'Italia, le risorse sono scomparse. Il disegno di legge n. 848-*bis* al Senato è sostanzialmente finito nelle sabbie mobili. Ovviamente, per arrestarlo si discute ancora dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quando nessuno crede più ad un siffatto argomento.

È ormai giunta l'ora che la maggioranza stanzii nella legge finanziaria le risorse adeguate per una seria riforma degli ammortizzatori sociali. Chiedeteci qual è il profilo politico di innovazione e

noi vi daremo segnali chiari e propositivi, ma purtroppo le vostre orecchie sono totalmente disattente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Delbono 20.011, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	170
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 20.012.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, una notizia di agenzia di poco fa riferisce che il Presidente del Consiglio ha confermato che l'emendamento recante i tagli fiscali sarà presentato al Senato. Si tratta di un modo molto elegante per dirci che abbiamo lavorato inutilmente, e che continueremo a farlo nei prossimi giorni, dal momento che il provvedimento che stiamo discutendo è del tutto inutile: potremmo sospendere i nostri lavori e riprenderli dopo l'esame da parte del Senato.

Intendo comunque utilizzare il tempo a mia disposizione, un po' testardamente, per richiamare la vostra attenzione su temi non lontani dalle questioni di cui ci stiamo occupando, vale a dire la disoccupazione, ma che attengono anche ai problemi di cui si occuperà l'emendamento che verrà presentato al Senato, vale a dire il Mezzogiorno: quando si parla di disoccupazione e di Mezzogiorno, la storia è la stessa!

Tentiamo di fare un bilancio pacato dei primi tre anni e mezzo della legislatura. Il tasso di crescita dell'occupazione meridionale è stato negli ultimi tre anni di tre decimi di punto inferiore alla media nazionale, e dunque la distanza si è allargata (si tratta di dati forniti dall'ISTAT). Il tasso di crescita del numero delle persone in cerca di occupazione nello stesso periodo è stato di quattro decimi di punto superiore alla media nazionale, e dunque anche da questo punto di vista la distanza si è purtroppo allargata. Quanto agli indicatori principali, ovvero il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione, la distanza fra il Mezzogiorno e la media nazionale è rimasta identica nel migliore dei casi, mentre nella maggioranza dei casi si è purtroppo allargata.

Questa è la realtà del mercato del lavoro meridionale, con cui dovremmo quotidianamente confrontarci, anche se, purtroppo, non lo facciamo. Negli ultimi tre anni il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto di tre decimi di punto in più rispetto alla media nazionale. Tuttavia, esaminando gli ultimi quattro documenti di programmazione economico-finanziaria, si riscontra che essi promettono il decollo del Mezzogiorno sempre un anno dopo rispetto al precedente documento. Si è iniziato con il 2004, si è quindi andati al 2005 e al 2006 e oggi l'anno nel quale si dovrebbe decollare viene indicato nel 2007 o nel 2008. Un fallimento amministrativo di tali proporzioni non è banale. Non si tratta di un fallimento amministrativo che è costato poco, perché nel Mezzogiorno avete speso fra 4 e 5 miliardi di euro in ciascuno degli ultimi tre anni per ottenere un incremento di prodotto di 800 milioni. Quale azienda farebbe un'operazione di questo genere? Quale società farebbe un'operazione di questo genere? Quale Governo farebbe un'operazione di questo genere?

In tale quadro, portate avanti una soluzione, come quella anticipata dal Presidente del Consiglio, in base alla quale si prevede il taglio dell'IRAP per 2,7 miliardi di euro, e per 2 miliardi negli anni suc-

cessivi. Tale taglio viene operato rivedendo il sistema di incentivi nel Mezzogiorno e incassando risorse per 2 miliardi di euro. Solo se scaricassimo l'intero taglio dell'IRAP sul Mezzogiorno, andremmo in pareggio. Ma così non è, perché l'IRAP pagata nel Mezzogiorno è pari a 2,8 miliardi di euro su 33! State dunque sottraendo risorse al Mezzogiorno — che versa nella situazione alla quale ho accennato — per 2 miliardi di euro, attribuendogli risorse per non più di 200-250 milioni di euro! E non venite a dire che volete fare la fiscalità di vantaggio, perché parlarne ora significa farla nell'anno 2007, se tutto va bene!

Dalla legge finanziaria in esame emerge che state perseguendo una « via legislativa allo sviluppo »: si scrive una norma per ottenere risultati che si è dimostrato di non poter ottenere in via amministrativa. Sono pronto a scommettere che nella vostra ultima legge finanziaria, quella del prossimo anno, sarà inserita la norma seguente: « Il prodotto interno lordo *pro capite* del Mezzogiorno è sempre e comunque uguale a quello del centro-nord. Gravi sanzioni per chi affermasse il contrario » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cordoni 20.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	421
Votanti .....	420
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	211
Hanno votato sì .....	172
Hanno votato no ..	248).

Prendo atto che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Innocenti 20.013.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi riferisco alle affermazioni recenti, prima ricordate dal collega Nicola Rossi, del Presidente del Consiglio, il quale annuncia che le proposte emendative le presenterà al Senato, perché qui alla Camera, nonostante gli accordi — che poi vedremo non sono tali —, non sono ancora state presentate. Per rendere meno inutili i nostri lavori, le opposizioni, anche stamane, pongono all'attenzione del Governo e della maggioranza i problemi reali che riguardano i cittadini italiani. Stamane affrontiamo i problemi di 18 milioni di pensionati, gran parte dei quali ha un problema di esistenza, quello di arrivare alla fine del mese, mettendo insieme — come si dice dalle nostre parti — il pranzo con la cena, vista la perdita del potere d'acquisto delle pensioni che si è manifestato in modo evidente. Qui vediamo che le risposte del Governo sono negative. Adesso, portiamo all'attenzione di tutti i problemi di un'altra categoria di cittadini, anche questa, di soggetti più deboli, più svantaggiati. Nel 2001, quando si doveva prendere i loro voti e il loro consenso, la Casa delle libertà disse che li aveva nel cuore, che erano la priorità. Poi abbiamo visto che così non è stato nel corso di questi tre anni e mezzo e non lo sarà nemmeno nel corso del prossimo anno, perché nelle misure e nei contenuti di questa legge finanziaria non si trovano risposte per questi cittadini.

Per quanto riguarda i disoccupati, il collega Delbono diceva prima che avevate promesso una riforma degli ammortizzatori sociali in relazione alle tasse, l'equità e la tutela universalistica di tutto il mondo del lavoro dipendente. Dopo tre anni e mezzo, ancora non c'è una minima traccia di tutto questo!

L'emendamento che noi sottoponiamo al voto ha un'ambizione, se volete, anche un po' più limitata che è quella non di

riformare l'intero sistema degli ammortizzatori sociali, ma almeno di aumentare un po' l'indennità di disoccupazione di molte persone che, a causa anche delle decisioni che sono state assunte da questo Governo, si trovano ad avere a che fare tutti i giorni con una precarizzazione crescente nel mondo del lavoro, visto che sono sempre più frequenti i periodi di disoccupazione tra un lavoro precario ed un altro lavoro altrettanto precario.

Allora, vogliamo vedere se si riesce ad aumentare quella miseria di indennità di disoccupazione come voi avevate non solo promesso di fare ma su cui vi eravate anche impegnati con un atto sottoscritto, che noi, tra l'altro, come parte politica abbiamo anche criticato, che prevedeva la possibilità di aumentare l'indennità di disoccupazione. Era il lontano 2002: sono passati anni e ancora non c'è la minima traccia! Non solo, ma quelle risorse stanziare di volta in volta venivano poi dirottate verso altri provvedimenti perché servivano per la copertura di quei provvedimenti che voi avete adottato e che niente avevano a che fare con i problemi di questa parte dei cittadini. Pertanto, con l'emendamento volto ad aumentare l'indennità di disoccupazione noi vi vogliamo sfidare ancora una volta sul terreno della necessità di dare risposte, seppure parziali, ad una fascia di popolazione sempre più crescente che vive questo disagio fortissimo, in modo particolare in alcune aree nel nostro paese, come quelle del Mezzogiorno.

Colleghi, vedete, siamo di fronte ad una situazione nella quale si assiste anche a delle farse. Adesso, apprendiamo che, prima di presentare l'emendamento al Senato, c'è la necessità di fare un altro vertice di maggioranza. Ma ieri o ieri l'altro, non ricordo bene, il Presidente Berlusconi non aveva tenuto una conferenza stampa dicendo che era stato risolto tutto? Aveva presentato le proposte, c'erano già le simulazioni, le tabelle, quanto le famiglie povere avrebbero guadagnato, quanto ognuno di noi in questo paese avrebbe pagato in meno di tasse...!

È necessario svolgere altri vertici. Forse non c'è ancora l'accordo sulle poltrone? È questo l'elemento di scambio che ancora non si è perfezionato?

Cari colleghi, con questo articolo aggiuntivo, che vi invitiamo votare, prevediamo la possibilità di rendere meno difficile la vita di centinaia di migliaia di lavoratori disoccupati nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Innocenti.

**RENZO INNOCENTI.** Avete fatto tanto per rendere la vita molto più facile agli evasori fiscali, a chi ha costruito ville in modo abusivo e a chi ha realizzato falsi in bilancio (*Commenti*)...

**PRESIDENTE.** La prego, onorevole, concluda.

**RENZO INNOCENTI.** Cercate di dare una risposta anche alla parte debole del paese!

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Innocenti 20.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cordoni 20.014.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

**CARMEN MOTTA.** Quanto mi accingo ad affermare in merito alla proposta emendativa da noi presentata deve inten-

dersi valido anche per l'articolo aggiuntivo Delbono 20.015, con alcune specificazioni che illustrerò brevemente.

La proposta emendativa in esame prevede di applicare le disposizioni dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, in sostanza il trattamento di disoccupazione, per i lavoratori coordinati e continuativi, che sappiamo essere privi di copertura da parte di altre forme obbligatorie di previdenza.

Riassumo molto velocemente cosa tutto ciò significhi. In sostanza, si prevede che vengano specificati, nel contratto di lavoro, la durata del rapporto e l'ammontare del corrispettivo al momento di inizio dell'attività lavorativa; che venga riproporzionata la durata del compenso previsto e che costituisca presupposto per l'erogazione dell'indennità lo stato di disoccupazione (di cui al decreto legislativo n.181 del 2000) causato dal recesso del committente, dal recesso per giusta causa del prestatore di lavoro o dalla scadenza del termine apposto alla durata del contratto.

Colleghi, si tratta di una proposta emendativa che colma una grave lacuna dell'attuale manovra finanziaria, nella quale non vi è traccia alcuna di una norma che preveda l'estensione di forme di tutela sociale e di forme di tutela del reddito per quelle categorie di lavoratori che ne sono quasi completamente prive. La riforma degli ammortizzatori sociali — lo hanno ricordato anche altri colleghi prima di me —, annunciata come uno degli obiettivi principali del programma del Governo Berlusconi, è ancora assai lontana. E, come negli anni passati, le misure immediate di sostegno al reddito e di tutela sociale dei lavoratori non sono nelle previsioni di questa legge finanziaria; tanto meno per quei lavoratori che più ne avrebbero diritto, considerata la precarietà del loro rapporto di lavoro!

È lunga la lista dei diritti che, per tali lavoratori, sono ancora parziali o totalmente mancanti. Ne elenco alcuni perché si tratta di aspetti molto concreti. Sul piano previdenziale, i collaboratori coordinati e continui hanno un prelievo con-

tributivo pari a circa la metà di quello dei lavoratori dipendenti, con la conseguente erosione della futura pensione, solitamente calcolata, data la giovane età, interamente con il sistema contributivo.

Potrei parlare del piano salariale; ad esempio, questi lavoratori non hanno il trattamento di fine rapporto e non godono di tredicesima mensilità. Sul piano della tutela della maternità, non possono usufruire di permessi per allattamento e non godono di possibilità di astensione per malattie dei figli sotto i tre anni. L'indennità di malattia, poi, è prevista solo in presenza di un ricovero ospedaliero. Segnalo, poi, il problema dei diritti sindacali.

Dovremmo iniziare col prevedere per questi lavoratori almeno la tutela contro la disoccupazione involontaria. Che si preveda almeno questo!

È una garanzia rivolta a chi abbia una forma contrattuale basata su principi di flessibilità e che, lungi dall'aver raggiunto vantaggi che in linea teorica la flessibilità del contratto consentirebbe, nel quotidiano vede la figura di questi lavoratori (cosiddetti co.co.co.) come sovrapponibile a quella del dipendente per quanto riguarda i doveri, ma assai deficitaria dal punto di vista dei diritti. Non perdiamo, colleghi, l'occasione offerta dall'articolo aggiuntivo in esame: rimediamo a queste gravi mancanze!

Chiedo, quindi, il voto favorevole di tutta l'Assemblea, perché faremmo veramente e semplicemente un atto di giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, credo che la discussione introdotta con questo articolo aggiuntivo e con quello precedente, che noi Verdi abbiamo affrontato con una proposta che discuteremo quando si parlerà dell'articolo 21 relativo al reddito sociale minimo, non possa certo essere considerata una discussione ordinaria o di semplice *routine* in un con-

fronto quasi scontato su emendamenti presentati dall'opposizione e su cui la maggioranza si limita ad esprimere un voto contrario senza entrare nel merito.

Credo, infatti, che in questi articoli aggiuntivi, (in quello illustrato prima, che noi Verdi condividiamo, e in quello precedente, relativo all'aumento dell'indennità di disoccupazione), vi sia oggi una delle questioni sociali più pesanti nel nostro paese. E, francamente, trovo che vi sia una sproporzione tra il dibattito un po' ipocrita e anche un po' moralista, svoltosi in questi ultimi giorni (quando il movimento dei precari e dei disoccupati ha manifestato a suo modo in questa città e anche in altre città — tornerà a farlo oggi —, tentando di rendere visibile ciò che continua ad essere invisibile nel dibattito politico) e la necessità di dare risposte legislative capaci di garantire nuove forme di tutela alla precarietà e alla disoccupazione, prendendo atto della vera e propria « macelleria sociale » introdotta attraverso il moltiplicarsi di contratti atipici, quali quelli previsti dalla legge n. 30 del 2003 e quelli, (lo devo dire purtroppo; sarà materia di riflessione anche dentro la Grande alleanza democratica) introdotti anche dal cosiddetto pacchetto Treu, che in questo senso ha avuto il grande demerito di aprire la strada alla destrutturazione e alla malintesa liberalizzazione di rapporti di lavoro che nella sostanza hanno determinato meno diritti, meno tutele, meno capacità di acquisto con il proprio reddito, meno previdenza per tutte quelle forme di lavoro precario che oggi li caratterizzano.

Di fronte a questo, credo che il Governo non possa pensare di cavarsela con un dibattito di *routine* e che, anche in occasione di questa legge finanziaria, vi siano alcuni nodi sociali, quali la tutela del mondo del precariato, o la necessità di porre degli argini attraverso alcuni contrappesi agli effetti della moltiplicazione dei contratti atipici, che il Parlamento deve porsi.

D'altra parte (riprenderemo, come Verdi, questo tema quando arriveremo all'articolo 21 e all'emendamento sull'introduzione del reddito sociale di cittadi-

nanza nel nostro paese), quando ci si richiama, ad esempio, all'Europa, ci si dimentica sempre di dire che l'Europa ha introdotto una forte liberalizzazione dei contratti e che in Europa non esiste più, in questo sistema di mercato, la garanzia del posto fisso a tempo indeterminato, il quale, comunque, rappresenta una condizione di stabilità economica e sociale, anche per far crescere le famiglie, che spesso non si formano proprio perché chi ha un lavoro precario non è in grado neanche di andare in una banca a chiedere un mutuo per comprare una casa né di avere una garanzia per firmare un contratto di locazione; spesso, infatti, il padrone di casa, non avendo davanti un modello 101 da rapporto di lavoro a tempo indeterminato, prima di stipulare un contratto regolare ci pensa almeno tre volte!

Anche in Europa i contratti di lavoro sono stati liberalizzati ed esistono forme estreme di precariato; tuttavia, alla scelta della liberalizzazione fanno da contrappeso, in Europa, forme nuove di tutela sociale. Tali forme di tutela sono sperimentate dappertutto tranne che in Italia!

La Gran Bretagna, la Germania, la Francia e la stessa Spagna (sia con il Governo di centrodestra sia con il Governo Zapatero) stanno costruendo un nuovo sistema di regole e di protezione sociale capace di rispondere alla drammaticità della condizione precaria che l'attuale mercato del lavoro propone, così in termini di diritto alla previdenza come in termini di diritto alla tutela della salute e di diritto al reddito quando, perso il lavoro precario, il lavoratore cerca di procurarsi una nuova possibilità di lavoro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cento, dovrebbe concludere.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, poiché si tratta di una questione dirimente, non possiamo affrontarla con una semplice contrapposizione tra maggioranza e opposizione dall'esito scontato sul piano del voto.

In particolare, riteniamo necessario che anche il Governo si esprima al riguardo

nel corso del dibattito. Noi Verdi manifesteremo la nostra opinione con forza quando passeremo all'esame dell'articolo 21. Intanto, gli articoli aggiuntivi in esame, che condividiamo, ci consentono di introdurre una discussione seria ed importante, che dovremo comunque completare se vogliamo dare una risposta alla drammatica condizione che i lavoratori precari vivono a seguito della liberalizzazione dei contratti di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, il nostro voto sarà favorevole.

Invero, riteniamo di esserci fatti promotori di un discorso complessivo — e risolutivo — che affronteremo quando, come ha anticipato l'onorevole Cento, passeremo all'esame dell'articolo 21.

Al momento, desidero sottolineare un semplice fatto, anche se, sulla base delle affermazioni che ho udito, ho sfiducia di essere compreso. È stata recentemente commemorata, anche attraverso articoli di giornali estremamente qualificati (mi riferisco, in particolare, a *Il Sole 24 Ore*), la figura di un grande economista — un vero e proprio guru per la destra: siccome non ha molti punti di riferimento di alto livello culturale, immagino che si tratti di un guru tenuto in gran conto — vale a dire Von Hayek.

Quest'ultimo riteneva perfettamente compatibile con un discorso di sviluppo capitalistico, in una logica di massimo dominio del capitale giunto alla sua fase finanziaria (capitale volatile, imprevedibile, incoercibile dal punto di vista della funzione sociale dell'impresa, come, invece, altri pensano al giorno d'oggi), il fatto che il capitale medesimo, in ragione dei propri guadagni, profitti e rendite — insomma, in ragione del suo eccellente stato di salute —, si facesse carico del problema del sostentamento di coloro che erano rimasti vittime della crescita senza lavoro (come dicono gli anglosassoni), di condizioni sto-

riche incancrenite (come la questione meridionale nel nostro paese) o della flessibilizzazione e della precarizzazione del lavoro (definite come valori in sé dall'attuale, ma non dal precedente capitalismo).

Per Von Hayek era perfettamente concepibile che tutti costoro fossero protetti dalla fame e dal bisogno — il che era funzionale, dal suo punto di vista, ad evitare il pericolo della protesta sociale eversiva — mediante il sostegno al reddito.

Naturalmente, la teoria avanzata da Von Hayek in chiave reazionaria configura il reddito minimo garantito, il salario sociale, il reddito di cittadinanza (possiamo chiamarlo come vogliamo; per carità, ci sono delle differenze, ma certamente non è questo l'ambito in cui coglierle: *grosso modo*, ci riferiamo allo stesso concetto) in una logica di marginalizzazione: vi è una società forte, produttiva, in cui il capitale è il nerbo che muove tutto, attorno ad esso si configurano le capacità, le esperienze, il *know how*, l'organizzazione della società. Tutto ciò che resta fuori e che non può essere incluso nel sistema (questa è la differenza tra il capitale attuale e quello fordista che tendenzialmente includeva tutti) è mantenuto con le briciole del prodotto che questo capitale forma. In questo modo, si garantisce la lunga vita del capitalismo ed una situazione sostanzialmente di equilibrio sociale, evitando condizioni che possano fomentare la rivolta sociale e che sono indesiderabili per la stabilità (mi riferisco alla stabilità sul terreno economico, non su quello politico; la stabilità sul terreno politico al capitale interessa relativamente, ma quella sul terreno economico interessa molto). Questo è l'impianto.

Provocatoriamente (del resto, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che tutto ciò che facciamo non conta nulla, ma conterà ciò che faranno i senatori; allora, conta semplicemente una provocazione ed è meglio farla sul piano intellettuale che su altri terreni, come invece è accaduto ieri), vi chiedo, colleghi della destra: volete battere un colpo? Il mio amico Marcello Veneziani ha scritto un libro, intitolato *La cultura della destra*; si tratta di un libro

molto piccolo, ma del resto (glielo ho detto nel corso di una trasmissione televisiva) cosa poteva scriverci? Si esaurisce in tre, quattro battute. Almeno il testo di Von Hayek è un pezzo di cultura della destra.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Valorizzate almeno questo. Votate a favore dell'articolo aggiuntivo in esame e del mio immediatamente successivo, così vi scaricherete almeno un poco la coscienza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cordoni 20.014, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,20)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti .....	407
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ..	247).

Prendo atto che l'onorevole Realacci non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Delbono 20.015, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	423
Votanti .....	422
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	171
Hanno votato no ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Buffo 20.016, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	173
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alfonso Gianni 20.017, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	427
<i>Maggioranza</i> .....	214
<i>Hanno votato sì</i> .....	176
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Delbono 20.018.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo in esame esaminiamo una questione che il Governo dovrebbe affrontare, perché corrisponde ad una volontà più volte dichiarata dalla maggioranza e dal Governo.

Fino ad ora, in quest'aula, la maggioranza ed il Governo hanno dichiarato che non era possibile affrontare una riforma organica degli ammortizzatori sociali,

perché troppo onerosa o perché non corrispondente ai criteri di equità sociale e di giustizia della Casa delle libertà. Su questo, l'onorevole Innocenti e altri colleghi hanno argomentato precedentemente.

Ora, invece, l'articolo aggiuntivo in esame non si propone nessuno di questi obiettivi così ambiziosi e, allo stesso tempo, io credo così giusti, perché oramai siamo alla quarta legge finanziaria e abbiamo alle nostre spalle la legge n. 30 e tutte le misure approvate dal Governo e dalla maggioranza che hanno ulteriormente reso precario il mercato del lavoro; quindi, sarebbe opportuno passare ad una riforma organica degli ammortizzatori sociali e delle politiche sociali tale da coprire e tutelare anche queste nuove forme di lavoro precario. Siamo di fronte semplicemente al recepimento ed alla traduzione nella legge finanziaria di quello che il Governo ha sempre detto essere l'accordo contenuto nel patto per l'Italia ed il progetto di legge n. 848-bis, fermo al Senato dal 2002. In altre parole, al di là delle opinioni che si possono avere sull'accordo definito patto per l'Italia (vi erano posizioni favorevoli e posizioni contrarie, come quella del nostro gruppo), in quell'accordo erano previsti 800 miliardi di vecchie lire, non per una riforma generale e organica degli ammortizzatori sociali, ma per un intervento che aumentasse l'indennità di disoccupazione, prevedendo una sua parziale estensione.

Ebbene, siamo in ritardo di tre anni (siamo alla fine del 2004, con la legge finanziaria per il 2005), e ai lavoratori, al mondo del lavoro, mancano 800 miliardi di vecchie lire, perché non sono stati spesi né nel 2002 né nel 2003 né si prevedono alla fine del 2004.

Quindi, con questo articolo aggiuntivo, noi anticipiamo soltanto quello che il Governo dice di voler fare al Senato con il progetto di legge A.S. n. 848-bis *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Delbono 20.018, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 405*  
*Maggioranza ..... 203*  
*Hanno votato sì ..... 164*  
*Hanno votato no .. 241).*

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

#### **Nell'anniversario dell'attentato terroristico di Nassiriya** *(ore 12,25).*

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea ed i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, è trascorso un anno dal sacrificio dei nostri 19 connazionali rimasti vittima dell'attentato terroristico a Nassiriya. Una data, quella del 12 novembre, destinata a rimanere impressa nella memoria collettiva dell'Italia. È stato il momento dello strazio e del dolore, ma è stato anche il momento dell'unità del paese, un'unità fatta di compostezza e di rigore, sorretta dalla profonda condivisione dei valori di libertà e di democrazia, che animavano l'impegno dei nostri concittadini in una terra lacerata dalle guerre e dalla dittatura.

A quegli uomini coraggiosi, al loro impegno serio e discreto e a tutti coloro che in Iraq e nel resto del mondo ne stanno proseguendo il cammino verso un futuro di pace vera e duratura rivolgiamo il nostro pensiero e la nostra profonda gratitudine.

In questo momento vorrei idealmente unirmi anche ai familiari dei militari e dei civili caduti, ai quali esprimo i sentimenti della più sincera vicinanza della Camera dei deputati.

Nel ricordo del sacrificio di questi uomini, rinnoviamo oggi, con forza, l'impegno delle istituzioni democratiche a combattere senza riserve il terrorismo e

tutti coloro che si fanno portatori della sua logica di violenza e di disgregazione.

Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio – Generali prolungati applausi, che proseguono dopo che il Presidente ha ripreso il suo posto)*.

**Si riprende la discussione** *(ore 12,27).*

#### ***(Ripresa esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 20 – A.C. 5310-bis)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Molinari 20.020.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, vorrei in questa sede ricordare come, il prossimo 31 dicembre, scadranno le indennità di mobilità per migliaia di preoccupati lavoratori; le organizzazioni sindacali territoriali e confederali nazionali hanno, già più volte, sollecitato il Governo a dare una risposta in merito ad un'ulteriore proroga degli ammortizzatori sociali per altri dodici mesi.

Faccio l'esempio della mia regione, la Basilicata; come sa molto bene anche il collega Blasi, il prossimo 31 dicembre scadranno le indennità di mobilità per oltre 500 lavoratori dalla Interclim della Val Basento, dove si avverte la presenza della tensione legata a tale evenienza. Si attendono, infatti, le risposte possibili ad un problema sociale rilevante; analogamente deve dirsi per altri comprensori industriali, per lo più in crisi, che chiedono, per così dire, una boccata di ossigeno in attesa che possano essere posti in atto o completati processi di reinserimento occupazionale.

L'articolo aggiuntivo in esame vuole recare un contributo all'individuazione della soluzione; concederebbe una proroga degli ammortizzatori sociali a tutti i beneficiari a vario titolo, in maniera da dare certezze a chi, cari colleghi, vive con 370 euro mensili. Spesso, si tratta di lavoratori

compresi in un'età critica, tra i 45 ed i 52 anni di età anagrafica, per i quali, soprattutto nel Mezzogiorno, è impossibile trovare una nuova occupazione e la cui condizione si è aggravata ulteriormente con le riforme del mercato del lavoro e della previdenza volute da questo Governo.

Mi auguro che il Governo — in modo particolare il sottosegretario Viespoli, sempre attento a siffatti problemi — voglia dare una risposta in merito alle questioni sollevate garantendo la proroga e assicurando una continuità del beneficio degli ammortizzatori sociali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

**SALVATORE ADDUCE.** Signor Presidente, approfitto della presenza, tra i banchi del Governo, del sottosegretario Viespoli per dichiarare quanto segue; il tema — tema che purtroppo, da molto tempo, e anche nel corso dell'anno, viene puntualmente all'attenzione del Ministero e, in particolare, degli uffici del sottosegretario Viespoli — rappresenta una questione della quale il Governo dovrà comunque occuparsi anche se, tra breve, la maggioranza respingerà, come è sua intenzione di fare, l'articolo aggiuntivo in esame, decidendo, sostanzialmente, di non occuparsi del problema.

Ma il Governo, invece, dovrà occuparsene; quando il disegno di legge finanziaria giungerà all'esame del Senato, il Governo dovrà manifestare le sue intenzioni circa il trattamento di quei lavoratori che non percepiscono più gli ammortizzatori sociali. Sicché, dovrà, a sua volta, presentare, per risolvere la questione, una proposta emendativa, probabilmente formulata con le stesse identiche parole contenute nell'articolo aggiuntivo; ciò, semplicemente perché non vi è alternativa, non vi è altra possibilità — soprattutto per le aree interessate da accordi di programma per la reindustrializzazione, e particolarmente per le aree di cui all'obiettivo 1 —, fuorché riproporre, in maniera così dettagliata, la proroga di alcuni ammortizzatori sociali.

La domanda che ci poniamo è, però, la seguente. Perché attendere ancora altro tempo evitando che questa Assemblea, occupandosi di definire la soluzione legislativa di siffatto problema, eserciti il ruolo specifico del Parlamento attraverso l'introduzione, all'interno del disegno di legge finanziaria, di una previsione che, comunque, dovrà introdursi? Vi chiediamo per quale ragione non debba essere proponibile oggi, in questa fase dell'esame, la questione della quale, comunque, dovrete occuparvi.

Credo che, per affrontare tale questione, sia possibile percorrere anche altre vie. Nel corso di questi anni, infatti, abbiamo proposto di realizzare riforme vere, in grado di contemplare, ad esempio, la possibilità di far uscire definitivamente da tale platea di lavoratori gli ultracinquantenni, poiché per tali soggetti (sia per ragioni di mercato, sia per l'indisponibilità delle aziende) non vi sono prospettive di trovare un lavoro vero.

Tanto vale, allora, evitare la disperazione di dovere contemplare puntualmente, nell'ambito di ogni disegno di legge finanziaria, la questione delle platee di lavoratori collocati in cassa integrazione o in mobilità, consentendo, al contrario, agli ultracinquantenni di essere accompagnati verso il raggiungimento della pensione senza ulteriori condizioni.

Per i lavoratori al di sotto dei 50 anni di età, invece, occorre prevedere l'istituzione di un meccanismo automatico che consenta di attendere il momento in cui si dovesse presentare un'occasione di lavoro vero, evitando che, anche in tali occasioni, si possa puramente e semplicemente riproporre, stancamente, la lamentazione circa il fatto che il Governo non tiene in giusta considerazione tali problemi.

È questo il motivo per cui siamo convinti che la formulazione dell'articolo aggiuntivo in esame affronti, in maniera complessiva, il problema dei lavoratori in attesa di proroga degli ammortizzatori sociali ed eviti, in particolare, la sofferenza di far trascorrere mesi inutilmente. Infatti, anche se il Governo prevederà di introdurre alcune formulazioni in tal senso —